

Domenica 29 luglio 2018, Milano Valdese

**10^a Domenica dopo Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

Geremia 1, 4-10 (Vocazione e missione di Geremia)

La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini: «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». Io risposi: «Ahimè, Signore, DIO, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». Ma il SIGNORE mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il SIGNORE. Poi il SIGNORE stese la mano e mi toccò la bocca; e il SIGNORE mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare».

La sicurezza è un bisogno fondamentale. Sentirsi al sicuro viene appena dopo la necessità di respirare, dormire, mangiare. L'insicurezza, invece, significa non solo quando ci si sente minacciati, ma anche la perdita della fiducia.

Sono vittime di insicurezza i milioni di persone che sono in fuga dai loro Paesi in cui c'è fame, guerra e povertà (anche a causa nostra!); sono vittime di insicurezza i Paesi che accolgono chi scappa dalle loro terre, e quindi anche l'Italia, perché non c'è un vero progetto dell'Unione Europea su questo tema e ogni nazione si sente vittima non capita dell'altra; sono vittime di insicurezza quelli che non hanno un lavoro o peggio ancora quelli che l'hanno perso da adulti e si trovano di fronte al disastro di non sapere come andare avanti; sono vittime di insicurezza coloro che non hanno una rete sociale di sostegno e che vivono nell'isolamento; sono vittime dell'insicurezza coloro che non hanno stima di sé e quelli che non ricevono riconoscimenti di competenza e/o di affetto.

La sicurezza è dunque veramente fondamentale!

Sino all'età moderna la sicurezza rimane legata alla religione perché viene compresa come un dono di Dio. Anche Lutero doveva essere sensibile al nostro tema al punto da scrivere il corale "*Forte rocca è il nostro Dio*" che è diventato con il tempo "la Marsigliese della Riforma protestante". In questo inno Dio non è solo una dimora, ma una rocca che offre una sicurezza totale, dalle sciagure, dal nemico, dall'attacco violento.

Se questo è vero stupisce allora che Geremia, che proveniva da una famiglia di sacerdoti faccia resistenza. Quel Dio che offre tutta la sicurezza di questo mondo lo ha chiamato, ma lui tentenna e vorrebbe prendere tempo. Certo, poi diventerà un profeta in giovane età, servirà Dio per più di 40 anni, sarà perseguitato dai re e respinto dal suo stesso popolo a causa della sua energica condanna dell'idolatria e dell'ingiustizia sociale.

All'inizio della storia però è chiaro che Geremia non si sente a suo agio in questo dialogo che ha con Dio. Una cosa però lo commuove: Dio conosce Geremia, anzi lo ha conosciuto sin dalla sua nascita.

E' bellissimo essere conosciuti da qualcuno/a perché significa che chi ti sta di fronte pone il suo sguardo su di te e ti chiede "Chi sei?". Ogni individuo ha il desiderio di essere conosciuto e riconosciuto come persona. Dall'Africa alla Norvegia, dalla Groenlandia al Libano vogliamo condividere pensieri, sogni, amori, paure con qualcuno.

Dio non solo conosce Geremia ma lo ama, lo accoglie, lo abbraccia da prima che nascesse. E' quell'amore, quell'attenzione che ha fatto diventare Geremia il profeta che ha cambiato la nostra vita con la sua testimonianza, con la sua fatica di rendere giusta l'umanità.

La nostra società oggi è piena di persone che non sono sicure del loro valore. Molti di noi sono insicuri e non tutti sentono di avere uno scopo per la vita.

La storia di Geremia ci suggerisce però il fatto che ciascuna/o di noi riceve una chiamata che fa di noi qualcuno/a di speciale, incaricata/o di una missione da compiere. E' proprio l'aver un incarico che ci permette di portarlo a termine e in questo modo accorgerci della benedizione del Signore che si offre di diventare colui che ci libera dai timori della vita.

"Non li temere, perché io sono con te per liberarti", dice il Signore. Non lo dice solo a Geremia ma lo dice anche a noi: "Non temere sono al tuo fianco, non avere paura sono dalla tua parte, non abbatterti hai tutte le risorse per diventare un profeta del tuo tempo così come Geremia lo è stato per il suo di tempo".

Geremia ascolta le parole del Signore, noi abbiamo grandi difficoltà nel farlo.

La sicurezza non la sentiamo più venire dall'inno e dalla teologia di *"Forte rocca è il nostro Dio"*.

La sicurezza la troviamo nei soldi, nel controllo di ogni aspetto della nostra vita e della vita degli altri, più vite controlliamo e più ci sentiamo al sicuro, la sicurezza la troviamo con le alleanze di chi conta di più e ha più potere da offrire.

Eppure Dio è qui accanto a noi e non ci parla solo; come per Geremia *"stese la mano e mi toccò la bocca"*. Dio ci tocca e non tocca solo le nostre esistenze da un punto di vista spirituale, ma anche da quello reale, concreto, quotidiano, legato alla fatica della vita.

Ognuna/o di noi riceve una chiamata, come quella di Geremia, e una vocazione, un lavoro unico da fare proprio perché siamo noi ed abbiamo alcuni specifici doni.

Geremia ha ricevuto la chiamata, diventare un profeta, e una vocazione, denunciare le ingiustizie sociali e l'idolatria.

Mentre la vocazione è diversa per ciascuna/o di noi, la chiamata che ci porta ad essere profeti e profetesse è uguale per tutte/i.

Essere profetesse e profeti significa saper dare un nome alle cose che accadono sotto questo cielo e misurarle con la parola del Signore. E' questo che ha fatto Geremia nella sua vita ed è questo che possiamo fare anche noi.

Prima però occorre quel SÌ da pronunciare con tutta la forza che abbiamo alla chiamata del Signore. Un sì nel quale sentiamo quel tocco benedicente sulle nostre labbra che ci fa dire *"Forte rocca è il nostro Dio"*.

Amen

